

Soglia

Nel saggio sul *Narratore*, Benjamin definisce in questi termini la differenza fra lo storico, che scrive storia, e il cronista, che la racconta: «Lo storico è tenuto a spiegare, in un modo o nell'altro, gli eventi di cui si occupa; non può limitarsi a presentarli come esempi del corso del mondo. Che è proprio ciò che fa il cronista, specie nei suoi rappresentanti classici, i cronisti medievali, che furono i precursori degli storici moderni. Ponendo al fondamento della loro narrazione storica il piano divino della salvezza, in sé imperscrutabile, essi si sono liberati in anticipo dell'onere di una spiegazione dimostrabile. Al suo posto subentra l'interpretazione (*Auslegung*), che non si occupa dell'esatta concatenazione di determinati avvenimenti, ma del modo in cui si inseriscono nel grande e imperscrutabile corso del mondo». Che poi il corso del mondo sia determinato dalla storia della salvezza o sia invece puramente naturale, non fa per il cronista alcuna differenza.

La lettura dei molti libri che dalla fine del Medio Evo ci sono giunti sotto la rubrica «cronaca», alcuni dei quali hanno indubbiamente già un carattere storico, conferma queste considerazioni e suggerisce di integrarle con qualche precisazione. La prima delle quali è che una cronaca può contenere una spiegazione degli eventi che racconta, ma essa è di regola chiaramente separata dalla loro narrazione. Mentre in un testo certamente storico come la *Cronica* di Matteo Villani (circa metà del XIV secolo) narra-

ne e spiegazione dei fatti procedono in stretta connessione, nella coeva cronaca degli stessi fatti redatta in volgare romano da un anonimo cronista, esse sono espressamente separate e proprio questa separazione dà alla narrazione il suo vivace e inconfondibile carattere cronachistico:

Curreva anno Domini MCCCLIII, de quaraiesima, de sabato de febraro: Levause una voce subitamente per mercato de Roma: «Puopolo, puopolo!» Alla quale voce Romani curro de llà e de cà como demonia, accesi de pessimo furore. Iettano prete allo palazzo: metto a roba, specialmente li cavalli dello senatore. Quando lo conte Bertollo delli Orsini sentío lo romore, penzao dello campare e de salvarese alla casa. Armaose de tutte arme, elmo relucente in testa, speroni in pede come barone. Deescendea per li gradi per montare a cavallo. Lo strillare e lo furore se converte nello desventurato senatore. Piú prete e sassi li fioccano de sopra come fronni che cascano delli arbori. Chi li dao, chi li promette. Stordito lo senatore per li moiti colpi, non li vastava coperirese de sotto soie arme. Pure ebbe potestate de ire in pede allo palazzo dove stao la nmaine de Santa Maria. Làde priesso per lo molto fioccare de petre la virtute li venne meno. Allora lo puopolo senza misericordia e leie in quello luoco li compío li díi, allapidannolo come cane, iettano sassi sopra lo capo come a Santo Stefano. Là lo conte passao de questa vita scomunicato. Non fece motto alcuno. Morto che fu, lassato, onne perzona torna a casa (Seibt, p. 13).

A questo punto la narrazione si interrompe e, ben separata da un incongrua frase in latino, il cronista introduce una fredda e ragionevole spiegazione: «La cascione de tanta severitate fu ca questi doi senatori vivevano come tiranni. Là erano infamati, ché grano mannavano per mare fora de Roma»; ma questa spiegazione è cosí poco vincolante, che il cronista ne aggiunge subito un'altra, secondo la quale la violenza del popolo era una punizione per la violazione de «lle cose della Chiesa» (*ibid.*). Mentre agli occhi dello storico ogni fatto porta una segnatura che lo rimanda a un processo storico nel quale soltanto trova il suo senso, le ragioni che il cronista fornisce servono solo

a fargli riprendere fiato prima di ricominciare il racconto, che in sé non ne ha alcun bisogno.

La seconda precisazione concerne l'esatta «concatenazione» cronologica degli avvenimenti, che il cronista in realtà non ignora, ma nemmeno si limita a inserire nel contesto della storia naturale. Così nell'esempio che Benjamin trae dal *Tesoretto* di Hebel, la meravigliosa storia dell'incontro della donna ormai invecchiata col cadavere del giovane fidanzato che il ghiaccio ha custodito intatto è inserita in una serie temporale, in cui gli eventi storici e quelli naturali sono giustapposti e il terremoto di Lisbona e la morte dell'imperatrice Maria Teresa, il girare delle macine dei mulini e le guerre napoleoniche, la semina dei contadini e il bombardamento di Copenaghen sono posti sullo stesso piano. Allo stesso modo le cronache medievali scandiscono il decorso degli eventi storici sia con le date *Anno Domini* che col ritmo dei giorni e delle stagioni: «ora se fao die», «nella calata del sole», «era allora le vennegne. L'uva era matura. La iente la pistava». Gli eventi, che siamo abituati a privilegiare come storici, non hanno nella cronaca un rango diverso da quelli che ascriviamo alla sfera insignificante dell'esistenza privata. Diverso è, però, il tempo in cui essa colloca gli eventi, che non è stato costruito, come quello storico, attraverso una cronografia che lo ha estratto una volta per tutte dal tempo della natura. È, piuttosto, lo stesso tempo che misura lo scorrere di un fiume o il succedersi delle stagioni.